Chi te lo fa fare?

Riflessioni sul valore della curiosità, dell’impegno culturale e dell’apprendimento che dura tutta la vita.

È una domanda che, prima o poi, si sente rivolgere chiunque dedichi una parte significativa del proprio tempo a un’attività culturale, associativa o di volontariato.

«Chi te lo fa fare?»

La domanda può riguardare un articolo scritto per un giornale locale, una conferenza preparata per una piccola platea, un libro destinato a un pubblico di nicchia o un video pubblicato su Internet che probabilmente non raggiungerà milioni di visualizzazioni. In una società che tende a valutare quasi tutto in termini di guadagno economico, notorietà o utilità immediata, certe attività possono apparire difficili da comprendere. E pure esistono migliaia di persone che continuano a svolgerle.

Lo fanno nelle associazioni culturali, nei musei, nelle biblioteche, nelle congregazioni, nei gruppi di ricerca storica, nelle realtà che si occupano di conservare e tramandare la memoria di un territorio. Lo fanno spesso in silenzio, senza clamore, investendo tempo, energie e competenze.

Per molto tempo anch’io ho pensato che la risposta fosse semplice: credevo che il motivo principale fosse il desiderio di trasmettere qualcosa agli altri.

Con il passare degli anni ho però compreso che la realtà è più complessa.

Naturalmente esiste la soddisfazione di vedere una persona interessarsi a un argomento che ignorava. È piacevole accorgersi che una conferenza ha suscitato curiosità, che un articolo ha stimolato una riflessione o che una vicenda storica dimenticata è tornata a essere conosciuta. Ma non è questo il beneficio più importante. La verità è che molto spesso siamo noi i primi a ricevere qualcosa da queste attività. Se oggi conosco numerosi aspetti della storia dell’arredo, delle tecniche artigianali, dell’antiquariato e di tante curiosità storiche che ho avuto occasione di approfondire negli anni, non è soltanto perché le ho studiate per interesse personale.

Le conosco perché, a un certo punto, ho provato a raccontarle ad altri.

Può sembrare un paradosso, ma gran parte di ciò che conosco l’ho imparato proprio nel tentativo di spiegarlo. Preparare una conferenza significa leggere, verificare, confrontare fonti, eliminare errori e cercare di comprendere davvero un argomento. Scrivere un articolo richiede approfondimento e chiarezza. Realizzare un libro obbliga a mettere ordine nelle proprie conoscenze. Un filmato divulgativo richiede studio, ricerca e capacità di sintesi.

In altre parole, ogni volta che cerchiamo di insegnare qualcosa, siamo costretti a impararla meglio. Spesso si pensa che chi parla sia colui che insegna e chi ascolta sia colui che apprende. La mia esperienza mi porta a dire che molto spesso accade anche il contrario. Chi parla è costretto a studiare. Chi scrive è costretto a capire. Chi divulga è costretto a continuare a imparare.

Guardandomi indietro, mi accorgo che molte delle conoscenze che oggi considero parte del mio patrimonio personale sono nate proprio così. Un argomento mi incuriosiva. Decidevo di approfondirlo. Ne nasceva una

conferenza, un articolo o un video. E, al termine del lavoro, mi rendevo conto di sapere molto più di quanto sapessi all’inizio.

Si crea una sorta di circolo virtuoso: la curiosità genera ricerca, la ricerca genera divulgazione e la divulgazione genera nuova curiosità. Forse è proprio questa la ricompensa più grande. La possibilità di continuare a crescere.

Con il passare degli anni si tende spesso a considerare l’apprendimento come qualcosa appartenente alla giovinezza. Si studia a scuola, si studia per una professione, poi si mette a frutto ciò che si è imparato.

Le passioni autentiche funzionano in modo diverso. Ti obbligano a restare curioso. Ti ricordano che esiste sempre qualcosa che ancora non conosci. Ti spingono a osservare il mondo con occhi meno distratti. Per questo motivo ritengo che la divulgazione culturale non sia soltanto un servizio rivolto agli altri. È anche un beneficio per chi la pratica. Mantiene viva la mente. Stimola il ragionamento. Aiuta a conservare interessi e motivazioni. In definitiva, contribuisce a mantenere viva quella curiosità che rappresenta una delle forme più preziose di giovinezza interiore.

Negli anni sono cambiati anche gli strumenti. Accanto alle conferenze tradizionali si sono aggiunti gli articoli pubblicati online, i libri, gli audiolibri, i video e persino il sito personale, nel quale raccolgo attività, progetti e materiali divulgativi. Non considero questi strumenti come semplici mezzi di promozione personale, ma come occasioni per continuare a condividere conoscenze e, nello stesso tempo, per continuare a imparare.

Per questo, quando qualcuno mi chiede: «Chi te lo fa fare?», oggi credo di avere una risposta diversa da quella che avrei dato molti anni fa: non lo faccio principalmente per insegnare, non lo faccio per ottenere riconoscimenti, non lo faccio per ragioni economiche. Lo faccio perché ogni articolo, ogni conferenza, ogni libro e ogni ricerca rappresentano un’occasione per imparare qualcosa che il giorno prima ignoravo.

E forse è proprio questo il dono più inatteso che una passione possa offrire. Mentre crediamo di trasmettere qualcosa agli altri, continuiamo a crescere noi stessi.

www.sergiosalomone.eu

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 28/06/2026

Salvato in PDF in data: 14/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/recensioni-2/svago/chi-te-lo-fa-fare/28/06/2026/